

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

REGIONE

IVREA

"IL RE MUORE"

LA SENTINELLA DEL CANAVESE
VIA DELL'ASILO 10
(TORINO)

IVREA

13 DIC 63

**MERCOLEDÌ DICHIOTTO DICEMBRE A IVREA****Lo Stabile di Torino presenta
al Giacosa "Il re muore,"****Nella stessa serata, insieme al lavoro di Jonesco andrà in scena "La grande
rabbia di Philipp Hotz", atto unico di Frisch - Sono due novità per l'Italia**

Mercoledì 18 dicembre, alle ore 21,15 precise, al teatro G. Giacosa di Ivrea il Teatro Stabile della Città di Torino, diretto da Gian Franco De Bosio e Fulvio Fo presenta: «Il re muore» di Eugene Jonesco e «La grande rabbia di Philipp Hotz» di Max Frisch, due atti unici, novità per l'Italia.

Allo spettacolo che porta la firma di José Quaglio prendono parte Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Paola Quattrini, Franco Passatore, Silvana De Santis, Alvisè Battain e Alessandro Esposito. Le scene e i costumi sono di Emanuele Luzzati; musiche di Giancarlo Chiaramello.

Le prenotazioni per lo spettacolo — quarto in abbonamento della stagione 1963-'64 — avranno luogo presso il botteghino del teatro a partire dalle ore 9 di mercoledì 18 dicembre.

* * *

Al suo apparire sulle scene parigine nel dicembre del 1962, «Il re muore» fu salutato da una larga parte della critica come il vertice più alto raggiunto dalla creazione drammatica di Jonesco; taluni anzi, non hanno esitato ad inserire l'opera tra quelle più significative del teatro contemporaneo.

Il successo e i consensi si sono rinnovati, con una accentuazione ancor più vibrata, all'ultimo festival di Edimburgo dove, come in seguito a Londra, toccò a quel magnifico attore e clown che è Alec Guinness dar vita alla figura del protagonista.

Nello spettacolo allestito per la prima volta in Italia, l'arduo incarico di rappresentare Berenger, il personaggio chiave di Jonesco, tramutatosi questa volta in re è toccato a Giulio Bosetti che ne ha tratto una interpretazione davvero eccellente.

Berenger, re di un regno ormai in rovina, è destinato a morire entro breve tempo.

La sua condanna è inequivocabile, ma egli cerca di ribellarsi, di non accettare la triste verità e questa sua ribellione lo rende ancora più ridicolo e tremante. Berenger lancia ordini e decreti, ma nessuno gli ubbidisce: nè la terra, nè il sole, nè il cielo, nè le nuvole e neppure, quel che è peggio, i sudditi.

I toni sono ovviamente burleschi e le scene comiche, finchè la fine del re tinge lo spettacolo con i colori della tragedia.

Di Max Frisch gli spettatori eporediesi ammirarono l'anno scorso «Andorra» e quel primo incontro con il drammaturgo svizzero bastò a qualificarlo come uno dei più interessanti autori del teatro contemporaneo.

«La grande rabbia» secondo quanto afferma l'autore non è che uno «scherzo», una piccola farsa i cui meccanismi comici vengono esibiti di proposito in tutti i suoi ingranaggi.

Ridotta all'osso, la vicenda è quanto mai semplice: due personaggi fatti per capirsi, e che in fondo si capiscono, fanno di tutto per non capirsi poiché ognuno ha una idea di se stesso — o perlomeno del se stesso che vorrebbe essere — completamente diversa dalla realtà concreta della sua persona.

Ne deriva che assistiamo allo sforzo puntiglioso e velleitario, almeno sul piano della qualità morale, compiuto dai personaggi (soprattutto da quello maschile, cioè Philipp

Hotz, giacchè quello femminile, la moglie, vale essenzialmente come pietra di paragone, o se si preferisce d'inciampo) per realizzarsi in conformità con il proprio schema ideale e al contrasto, non già dei personaggi in quanto tali, bensì dei loro malriusciti succedanei propprammatici.

Che la situazione si presti a soluzioni comiche è evidente, soprattutto quando si consideri, da un lato, che Hotz attinge la forza per tentare di «realizzare» da uno stato emotivo, la rabbia (sicché uno dei suoi «leit-motiv» è rappresentato dalle parole: purchè non mi passi la rabbia!), e, dall'altro, che l'intrigo è vagamente pochadistico, con la sperimentata e spericolata casistica coniugale.